

UNIVERSITÀ LA FUGA CONTINUA

WALTER PASSERINI

Continua l'emorragia delle matricole. Secondo i dati non del tutto definitivi del Ministero, gli iscritti al primo anno delle università italiane si attestano oggi a 260mila unità. Dieci anni fa erano 340mila. In due lustri si sono perse per la strada 80mila matricole. Poco male, per i soliti censori che hanno in mente solo un'università di élite. Un segnale d'allarme invece per chi ha a cuore l'aumento delle conoscenze e delle competenze in un Paese dove solo il 20% degli occupati ha una laurea, contro il 40% dei principali «competitor» europei. Perché calano affezione e legittimazione della nostra maggiore agenzia formativa?

Le ragioni sono tante. Una campagna forsennata contro le cosiddette lauree deboli ha di fatto minato alle fondamenta l'istituzione. Una evanescente politica di orientamento non ha aiutato le famiglie. Un aumento delle tasse di iscrizione non compensate da un proporzionale incremento di borse di studio e prestiti d'onore non ha portato nuove risorse né è servito per proteggere dai tagli. E potremmo continuare così.

L'Italia non ha troppi laureati. Semmai ha un numero troppo alto di laureati che non si incontrano con la domanda di lavoro delle imprese. Inoltre, dopo il diploma manca un'offerta formativa adeguata di tipo terziario (vedi Its e Istf), che non solo risponderebbe meglio alle richieste delle imprese ma potrebbe piacere anche alle famiglie. Lo sappiamo. Perché non facciamo nulla?

